



# ANAGRAMMI, ANTIGRAMMI, AMBIGRAMMI OH! TU BECERO MUTO

di GIAMPAOLO DOSSENA

Una lettrice di Busseto (Parma) mi scrive per protestare serenamente, seraficamente, contro una rubrica di giochi che tengono a Torino, su "La Stampa". Si son messi a fare spanciate di anagrammi, e scrivono fra l'altro che l'anagramma di "Giovanni Guareschi" è "U che vani agri sogni". Quell' "U" è da intendere come "Uh" oppure "Uh!".

Dice la lettrice, Carlotta Guareschi, che il suo papà non si chiamava Giovanni bensì Giovannino, e da "Giovannino Guareschi" si possono cavare anagrammi come "Ruggi Nino che vai sano", oppure "Chi sogna gerani nuovi".

Montiamo sul panchetto col ditino alzato. Secondo una scuola di pensiero anglosassone gli anagrammi si dividono in aptagrammi (quando sono adatti, cioè rispecchiano il carattere di una persona) e antigrammi (quando si riferiscono a una persona per antifarsi, dicendo il contrario di quello che è).

La discussione (fertile) si apre nel momento in cui si vuol decidere se un certo anagramma sia aptagramma o antigramma. Per esempio: "Eugenio Montale = uomo inelegante", "Umberto Eco = becerò muto" eccetera.

Come uomo, il noto premio Nobel era elegante o no? Si vestiva in modo da sembrare un banchiere, avendo un titolo di ragioniere. Decidete voi, se l'avete conosciuto. E l'autore del *Nome della rosa* è becerò o è civilissimo? È muto o è chiacchierone? E via e via.

Torniamo a Giovanni Guareschi, o Giovannino. È adatto al personaggio e allo scrittore trovarci vani agri sogni, e dire "Uh!" oppure è adatto trovarci dei gerani e dirgli "Ruggi Nino che vai sano"?

Io un'idea ce l'ho. Parla- re male di Guareschi è da mezze calzette. Vi stupite se io parlo bene di Guareschi? Siete gli stessi che si stupiscono se dico che il Metastasio è stato l'ultimo poeta italiano di statura europea. Non avete il minimo gusto della trasgressione. Un grosso editore anni fa ha tradotto una guida di Venezia, dove l'autore, inglese, dice che a lui piace più Carlo Gozzi che Carlo Goldoni. Il curatore dell'edizione italiana ha tagliato questo passo perché gli è sembrata una bestialità. Tagliate, tagliate, qualche cosa resterà.

Quanto agli anagrammi in generale io li trovo pericolosi perché sembrano un esercizio meccanico, ma sotto sotto spingono la gente a far gli spiritosi. Quando ancora "La Stampa" di Torino pubblica l'anagramma "Eugenio Scalfari = a un fisico regale", sento odor di adulazione, ucci ucci cortigiani cristianucci. La piaggeria è più offensiva dell'insulto.

Un lettore di Bologna mi scrive questo anagramma: "Inizia e dormo". Variante: "Inizia. E dormo". Come

comincia a parlare, non è che mi addormento, sono già di colpo in un sonno profondo. Il lettore non mi dà il permesso di pubblicare il suo nome, e io stesso sono incerto, se dire o no che questo è anagramma di "Ezio Raimondi" (ma forse è un antigramma). Visto?

In ogni caso non intendo tornare sugli anagrammi. Mi son già fatto alcuni nemici, quanto basta per un po'.

E invece, dally, facciamo qualche altro nemico.

La casa editrice Hopeful L Monster sta a Firenze in via Ricasoli 22. Attenti: il passante dice "Ricasoli" con S sorda o sonora? Persino alcuni fiorentini dicono ormai "Ricasoli" con S sonora. Questa casa editrice di via Ricasoli ha pubblicato poche settimane fa un

libro di Douglas R. Hofstadter, titolo *Ambigrammi*, sottotitolo *Un microcosmo ideale per lo studio della creatività* (pagg. 275, lire 33.000). Gli "ambigrammi" sono parole scritte in un certo modo (spesso con qualche deformazione calligrafica), che si possono leggere in due modi a seconda di come le si guarda. Siamo nel regno delle illusioni ottiche. In certi casi basta sforzare l'occhio, in certi casi bisogna usare uno specchio, o girare il foglio.

Travolti da improvvisa curiosità, andrete a comprarvi il libro, e resterete delusi. Il gioco degli "ambigrammi" è di poco sapore, cincischia solo col "grafo-significante". Ed è un gioco difficile (laddove l'anagramma è un gioco persino troppo facile).

Tutto quello che scrive Hofstadter è difficile. Sul rapido Milano-Roma c'è sempre almeno un giovane manager che cava dalla ventiquattr'ore *Gödel Escher Bach* di Hofstadter edito da Adelphi ("Adelphi! Adelphi!" strilla Fulvia al sabato sera) e lo sfoglia pensosamente. Poi lo rimette nella ventiquattr'ore

e legge "La Gazzetta dello Sport", "La settimana enigmistica".

Ancora un libro, poi basta. A Roma, in via della Tribuna di Tor de' Specchi 18 c'è Malvarosa Editoriale, la quale ora pubblica un libro intitolato *Othello* (pagg. 158, lire 9.000), autori Augusto Brusca, Alessandro Maccheroni, Luigi Puzzo. Direttore della collana ("I giochi del giorno") Ennio Peres.

L'Othello è quel gioco che si chiama anche Reversi. A Milano nel novembre scorso si è disputato il campionato mondiale (vinto ancora una volta da un giapponese).

Se non avete mai giocato a Othello-Reversi compratevi una scatola (Ravensburger o Clementoni), ma basta una scacchiera qualsiasi, o una damiera a 8x8 = 64 caselle, con 64 pedine che abbiano due facce diversamente colorate. Le regole sono semplicissime, la strategia può diventare complessa, nel senso che se giocate con un campione perdetevi sempre (anche se il campione non è un campionissimo giapponese).

Questo libro della Malvarosa mi sembra buono, ma dietro l'angolo ce n'è un altro, che forse sarà pronto quando esce la presente rubrica. Titolo *Othello-Reversi*, autore François Pingaud, editore Solfanelli (66100 Chieti, via Vito Colonna 12). Sarà il primo titolo di una collana, "Homo Ludens", diretta da Dario De Toffoli, che promette di essere molto buona. Ha buone bibliografie.

Le lettere per Giampaolo Dosse-  
na vanno indirizzate presso la  
redazione di Repubblica, piazza  
Cavour 1, 20121 Milano.



Nicola